

Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi
Ufficio per la Liturgia

ph. D. Mortola

Novena a *San Giuseppe*

IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DELLA DICHIARAZIONE
QUALE PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE



**PRESENTAZIONE DELLA LETTERA APOSTOLICA
PATRIS CORDE DI PAPA FRANCESCO**

Con la Lettera Apostolica *Patris corde* (Con cuore di padre), papa Francesco, lo scorso 8 dicembre, ha indetto un anno dedicato a san Giuseppe, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione del Santo quale patrono della Chiesa universale. Il papa di allora, Pio IX – oggi beato -, invitò tutti i fedeli ad affidarsi al patrocinio di san Giuseppe, perché colui che aveva protetto e custodito Gesù e Maria, avrebbe difeso la Chiesa di Cristo in quel momento storico assai difficile.

A 150 anni da quell'evento, papa Francesco ha inteso richiamare la nostra attenzione sulla straordinaria figura di san Giuseppe, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Egli, infatti, può rappresentare tutte quelle persone che in questo tempo di pandemia sono di sostegno alle nostre vite e, senza comparire troppo, stanno scrivendo gli avvenimenti decisivi della nostra storia. «Quanta gente -sottolinea il papa - esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti». Da qui la considerazione del santo padre che queste persone, apparentemente nascoste e in “seconda linea”, come san Giuseppe, «hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza».

In effetti, pur comparendo nello scenario evangelico in modo nascosto e discreto, Giuseppe è colui che si è preso cura di Maria e del Bambino Gesù in situazioni per nulla facili. In lui, «tutti possono trovare un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà».

La Lettera apostolica prosegue con sette definizioni, che cominciano con la parola “padre” e descrivono diversi aspetti della figura e della missione di san Giuseppe.

Padre amato. Per il particolare ruolo che ha avuto, prendendosi cura da sposo e da padre di Maria e Gesù, il papa ricorda che san Giuseppe è stato sempre molto amato dal popolo cristiano e la devozione ha avuto espressioni particolari nel giorno del mercoledì di ogni settimana, in occasione della festa liturgica il 19 marzo, nella celebrazione della novena e del mese di san Giuseppe. Tra i suoi appassionati devoti si

distinse santa Teresa d'Avila. Nella sua "Autobiografia" scrisse: «Non mi ricordo finora di averlo mai pregato di una grazia senza averla subito ottenuta».

Padre nella tenerezza. In Giuseppe, Gesù ha visto e sperimentato la tenerezza di Dio, che è una delle sue caratteristiche più belle. Come san Giuseppe, sarebbe bello che anche noi fossimo capaci di trasmettere qualcosa della tenerezza di Dio agli altri che ci vivono accanto. Ma questo diventa possibile nella misura in cui impariamo noi per primi «ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza». Per il papa la vicenda di san Giuseppe «ci insegna che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza».

Padre nell'obbedienza. Attraverso quattro sogni, Giuseppe conosce la volontà di Dio e vi aderisce prontamente. Anche lui «seppe pronunciare il suo "fiat", come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani». Così, sin dall'inizio della sua gravidanza, accoglie Maria in casa sua. Non prende Maria "per sé", come un oggetto da possedere, ma "con sé", per vivere una condivisione, uno stare accanto, un camminare insieme sulla via annunciata loro dall'angelo.

Padre nell'accoglienza. In primo luogo Giuseppe accoglie Maria in casa sua senza «condizioni preventive». Questo tipo di accoglienza costituisce un appello rivolto al nostro mondo «nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente». In secondo luogo Giuseppe accoglie anche gli avvenimenti che non comprende, lasciando da parte i ragionamenti e riconciliandosi con la propria storia. Lungi dall'essere «un uomo rassegnato passivamente», Giuseppe mostra di avere dallo Spirito Santo «la forza di accogliere la vita così com'è» e di saper «fare spazio anche alla parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza». Come a san Giuseppe, Dio «sembra ripetere anche a noi: "Non abbiate paura". (...) Non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce».

Padre dal coraggio creativo. È quel coraggio che emerge soprattutto nelle difficoltà, quando scaturiscono da ciascuno di noi risorse inaspettate. «Il carpentiere di Nazaret – spiega il papa – sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza». Egli affronta «i problemi concreti» della sua Famiglia, esattamente come avviene nelle nostre famiglie, in particolare in quelle

dei migranti, «costretti dalle sventure e dalla fame».

Custode di Gesù e di Maria, Giuseppe «non può non essere custode della Chiesa», che è prolungamento del corpo di Cristo nella storia e della maternità di Maria. «Ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato, sono “il Bambino” che Giuseppe continua a custodire». Da lui bisogna imparare ad «amare la Chiesa e i poveri».

Padre lavoratore. Da carpentiere (cfr Mt 13,54), Giuseppe ha lavorato «per garantire il sostentamento della sua famiglia», insegnando a Gesù e a noi «il valore, la dignità e la gioia» di «mangiare il pane frutto del proprio lavoro». Il suo esempio di lavoratore offre al papa l'occasione per lanciare un appello a «riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro». Ogni lavoro onesto «diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza» e «occasione di realizzazione» per se stessi e per la propria famiglia. Qualunque sia il lavoro che uno svolge, collabora con Dio diventando «un po' creatore del mondo che ci circonda». Senza un degno sostentamento non c'è dignità umana. Perciò il richiamo di Francesco a «rivedere le nostre priorità» per impegnarci a dire: «Nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!».

Padre nell'ombra. Ispirandosi ad un famoso libro di un autore polacco, intitolato *L'ombra del Padre*, il papa descrive la paternità di Giuseppe nei confronti di Gesù come «l'ombra sulla terra del Padre Celeste». «Padri non si nasce, lo si diventa», afferma Francesco, o prendendosi cura di un figlio o «assumendo la responsabilità della vita di un altro», senza trattenerlo, né possederlo; bensì rendendolo «capace di scelte, di libertà, di partenze». In questo senso, Giuseppe ha l'appellativo di “castissimo” che è “il contrario del possesso”: egli, infatti, «ha saputo amare in maniera straordinariamente libera», «ha saputo decentrarsi» per mettere al centro della sua vita Gesù e Maria, ha saputo compiere «gesti concreti di fiducia». «Nel dono di sé», Giuseppe ha trovato la sua felicità. In conclusione, tutti siamo invitati ad accrescere la nostra devozione verso san Giuseppe, ad invocare la sua intercessione, ad imitare le sue virtù e il suo slancio. Da lui «non resta che implorare la grazia delle grazie: la nostra conversione».

Sac. Pietro Rubini

PREGHIERA A SAN GIUSEPPE

*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.*

I GIORNO: SAN GIUSEPPE CON CUORE DI PADRE

«Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta» (Lc 2,4-5).

Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «*il figlio di Giuseppe*».

I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Sappiamo che egli era un umile falegname (cfr *Mt 13,55*), promesso sposo di Maria (cfr *Mt 1,18; Lc 1,27*); un «uomo giusto» (*Mt 1,19*), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr *Lc 2,22.27.39*) e mediante ben quattro sogni (cfr *Mt 1,20; 2,13.19.22*). (...) Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. (...) Il Beato Pio IX lo ha dichiarato «Patrono della Chiesa Cattolica», il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale «Patrono dei lavoratori» e San Giovanni Paolo II come «Custode del Redentore». Il popolo lo invoca come «patrono della buona morte».

(...) Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone

pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

(Litania a p. 15)

II GIORNO: SAN GIUSEPPE, PADRE AMATO

«Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo» (Mt 1,16).

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico», come afferma San Giovanni Crisostomo. (...) Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano. (...) Tanti Santi e Sante furono suoi appassionati devoti, tra i quali Teresa d'Avila, che lo adottò come avvocato e intercessore, raccomandandosi molto a lui e ricevendo tutte le grazie che gli chiedeva; incoraggiata dalla propria esperienza, la Santa persuadeva gli altri ad essergli devoti.

(...) La fiducia del popolo in San Giuseppe è riassunta nell'espressione "*Ite ad Ioseph*", che fa riferimento al tempo di carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (*Gen 41,55*). Si trattava di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli (cfr *Gen 37,11-28*) e che – stando alla narrazione biblica – successivamente divenne vice-re dell'Egitto (cfr *Gen 41,41-44*).

Come discendente di Davide (cfr *Mt 1,16.20*), dalla cui radice doveva germogliare Gesù secondo la promessa fatta a Davide dal profeta Natan (cfr *2 Sam 7*), e come sposo di Maria di Nazaret, San Giuseppe è la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento.

(...) La specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio. (...). I Santi aiutano tutti i fedeli «a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato». La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo. (...) Davanti all'esempio di tanti Santi e di tante Sante, Sant'Agostino si chiese: «Ciò che questi e queste hanno potuto fare, tu

non lo potrai?». E così approdò alla conversione definitiva esclamando: «Tardi ti ho amato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova!». Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione.

(Litania a p. 15)

III GIORNO: SAN GIUSEPPE, PADRE NELLA TENEREZZA

«E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cfr Os 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13).

Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,9).

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. (...) Dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr Ap 12,10). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci. Noi sappiamo

però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona.

(...) Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

(Litania a p. 15)

IV GIORNO: SAN GIUSEPPE, PADRE NELL'OBEDIENZA

«Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore» (Mt 1,24).

Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà.

Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente», ma decide di «ripudiarla in segreto» (Mt 1,19). Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa (...); ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù» (Mt 1,20-21). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (Mt 1,24). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria. Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro. (...) In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. (...) Egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (Mt 2,21). (...) Avvertito poi in sogno – ed è la quarta volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (Mt 2,22-23).

(...) In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo “*fiat*”, come Maria nell’Annunciazione e Gesù nel Getsemani. Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr *Lc* 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr *Es* 20,12).

Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cfr *Gv* 4,34). (...) Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza».

(*Litania a p. 15*)

V GIORNO: SAN GIUSEPPE, PADRE NELL’ACCOGLIENZA

«*Gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa”*» (Mt 1,20).

(...) Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni. La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che *spiega*, ma una via che *accoglie*. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo.

(...) Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L’accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com’è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell’esistenza.

La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo.

Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20), sembra ripetere anche a noi: “Non abbiate paura!”. Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce.

(...) In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste. (...) La fede che ci ha insegnato Cristo è quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta “ad occhi aperti” quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli.

(...) Vogliamo immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso (cfr Lc 15,11-32).

(Litania a p. 15)

VI GIORNO: SAN GIUSEPPE, PADRE DAL CORAGGIO CREATIVO

«Egli si alzò, nella notte, prese con sé il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio”» (Mt 2,14-15).

Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere. Molte volte, leggendo i “Vangeli dell'infanzia”, ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli

inizi della storia della redenzione. Egli è il vero “miracolo” con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest’uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr *Lc 2,6-7*). (...) Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso, crediamo che San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell’odio, della persecuzione e della miseria. (*Litania a p. 15*)

VII GIORNO: SAN GIUSEPPE, PADRE CHE CUSTODISCE E PROTEGGE

«Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (Mt 2,21-23).

Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato (cfr *Mt 1,24; 2,14.21*). In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede.

(...) Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Il Figlio dell’Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisognoso di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest’uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. In questo senso San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di

Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere *il Bambino e sua madre*, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare *il Bambino e sua madre*.

Questo Bambino è Colui che dirà: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono "il Bambino" che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre *il Bambino e sua madre*.

(*Litania a p. 15*)

VIII GIORNO: SAN GIUSEPPE, PADRE LAVORATORE

«La gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname?"» (Mt 13,54-55).

(...) San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro. In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, (...) è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità

umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!

(Litania a p. 15)

IX GIORNO: SAN GIUSEPPE, PADRE NELL'OMBRA

«Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (Lc 2,39-40).

(...) Giuseppe nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. (...) Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (1 Cor 4,15). (...) Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando

un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. (...) Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45).

(Litania a p. 15)

19 MARZO: PREGHIERA RECITATA DAL PAPA OGNI GIORNO DOPO LE LODI

*Glorioso Patriarca San Giuseppe,
il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili,
vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà.
Prendi sotto la tua protezione le situazioni
tanto gravi e difficili che ti affido,
affinché abbiano una felice soluzione.
Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te.
Che non si dica che ti abbia invocato invano,
e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria,
mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere.
Amen.*

LITANIA ISPIRATA ALLA LETTERA APOSTOLICA PATRIS CORDE

| | |
|--|-----------------------------|
| <i>San Giuseppe, padre amato</i> | <i>prega per noi</i> |
| <i>San Giuseppe, padre nella tenerezza</i> | <i>prega per noi</i> |
| <i>San Giuseppe, padre nell'obbedienza</i> | <i>prega per noi</i> |
| <i>San Giuseppe, padre nell'accoglienza</i> | <i>prega per noi</i> |
| <i>San Giuseppe, padre dal coraggio creativo</i> | <i>prega per noi</i> |
| <i>San Giuseppe, padre che custodisce e protegge</i> | <i>prega per noi</i> |
| <i>San Giuseppe, padre lavoratore</i> | <i>prega per noi</i> |
| <i>San Giuseppe, padre nell'ombra</i> | <i>prega per noi</i> |

Sac.: Prega per noi, o beato Giuseppe.

Ass: Perché siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

ORAZIONE

Dio onnipotente, che hai voluto affidare gli inizi della nostra redenzione alla custodia premurosa di san Giuseppe, per sua intercessione concedi alla tua Chiesa di cooperare fedelmente al compimento dell'opera di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

CONDIZIONI PER RICEVERE L'INDULGENZA PLENARIA
tratte dal Decreto della Penitenzieria Apostolica

Si concede l'*Indulgenza plenaria* alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) ai fedeli che, distaccati da qualsiasi peccato,

1. mediteranno per almeno 30 minuti la preghiera del Padre Nostro, oppure prenderanno parte a un Ritiro Spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su San Giuseppe;
2. compiranno un'opera di misericordia corporale o spirituale;
3. reciteranno il Santo Rosario nelle famiglie e tra fidanzati;
4. affideranno quotidianamente la propria attività alla protezione di San Giuseppe e invocheranno con preghiere l'intercessione dell'Artigiano di Nazareth, affinché chi è in cerca di lavoro possa trovare un'occupazione e il lavoro di tutti sia più dignitoso;
5. reciteranno le Litanie a San Giuseppe, oppure qualche altra preghiera a San Giuseppe, a favore della Chiesa perseguitata *ad intra* e *ad extra* e per il sollievo di tutti i cristiani che patiscono ogni forma di persecuzione;
6. reciteranno qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina;

Nell'attuale contesto di emergenza sanitaria, il dono dell'*Indulgenza plenaria* è particolarmente esteso agli anziani, ai malati, agli agonizzanti e a tutti quelli che per legittimi motivi siano impossibilitati ad uscire di casa, i quali con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere, non appena possibile, le tre solite condizioni, nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, reciteranno un atto di pietà in onore di San Giuseppe, conforto dei malati e Patrono della buona morte, offrendo con fiducia a Dio i dolori e i disagi della propria vita.

In copertina: particolare della statua lignea di S. Giuseppe, sec. XVIII, Parrocchia S. Domenico (Giovinazzo) – Foto Dino Mottola.